



# Piccolo dizionario del dialetto umaghese

**Famiglia Umaghese – Unione degli Istriani**



## *Presentazione*

*Suggestivo pare e di non poco interesse il lavoro che qui si presenta sul dialetto di Umago d'Istria. È traccia di quella parlata di tipo veneziano (oltre all'istrioto presente in altre zone) diffusa nelle terre perdute, pur con numerosissime varianti locali, che ben viene sottolineata anche dalla dotta nota accompagnatoria del nostro Marino Bonifacio che non scorda, in assoluto, Lauro Decarli, e, nello specifico, quel primo contributo di Luciano Rocchi. Risulta suggestivo e determinante l'aver individuato e raccolto tale quantità di lemmi poiché ciò comporta un tentativo di conservazione di una parlata oggi chiaramente in disuso sia per la permanenza in loco molto ridotta di parlanti originari – e di ciò causa è il massiccio esodo del dopoguerra che ha coinvolto, come in tutto il resto dell'Istria, anche, e forse in misura maggiore che altrove, gli umaghesi autoctoni – che per la dispersione forzata che gli esuli hanno avuto non solo in tutta Italia ma anche negli angoli più remoti del mondo. Nello sradicamento dall'humus originario sta il dramma della più difficoltosa conservazione di usi, costumi, tradizioni ed, anche, della parlata.*

*Va quindi a merito della Famiglia Umaghesa, dei bravi “vecchi” che hanno fornito i loro ricordi, della pazienza dei “raccoltori” di dati e dell'attenzione della dottoressa Melon la compilazione di questa piccola ma importante opera.*

*E se la scelta di una scrittura il più “leggibile” possibile alla massa rende il lavoro di facile fruizione è bene, però, a mio avviso, considerare la raccolta come un primo passo verso un dizionario più ampio ed articolato che accanto alla fraseologia porti un attento esame etimologico dei lemmi per far sì che possa rimanere anche ai posteri la miglior codificazione possibile di come “dicevamo”, ché la parola non è solo l'espressione, nella comunicazione, di un luogo ma ne descrive anche l'essenza intrinseca stessa della sua gente. E mi piace pensare che tutto ciò sia già nelle mire dei nostri umaghesi.*

**Piero Delbello**

direttore dell'Istituto Regionale per la  
Cultura Istriano-fiumano-dalmata



## Introduzione

Il primo uomo di cultura istriano che si sia occupato seriamente dei dialetti istriani, è lo studioso capodistriano Lauro Decarli, il quale mi ha finalmente aperto gli occhi sulla reale situazione dei vernacoli dell'Istria, con il suo fondamentale volume, *Origine del dialetto veneto istriano, con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*, Trieste 1976 (nel prosieguo Decarli 1976), che ha segnato una svolta decisiva nel campo della dialettologia istriana. In tale lavoro egli dimostra infatti con argomenti probanti che il veneto istriano non è stato trapiantato in Istria dai veneziani, ma è autoctono al pari dell'istrioto cioè dell'istriano meridionale. La questione dei dialetti istriani è stata poi ripresa e approfondita dallo stesso Decarli nell'altro suo importante contributo, *Il veneto istriano*, in "Guida ai dialetti veneti VII", pp. 91-125, Padova 1985.

Il primo studioso che si sia invece interessato propriamente del dialetto umaghese, è il professore triestino Luciano Rocchi (nato a Trieste da padre padovano e madre piranese di cognome Ravalico), linguista e dialettologo, nel suo breve ma significativo studio, *Il dialetto di Umago*, nel volume di vari autori, *Il comune di Umago e la sua gente*, pp. 10-14, Trieste dicembre 1999 (nel prosieguo Rocchi 1999). Al professor Rocchi va il merito di aver trattato per la prima volta il vernacolo di Umago con metodo scientifico.

Anch'io ho parlato di alcune voci umaghesi peculiari in *Le perle I*, ove a p. 25 ho chiarito per prima cosa come, in Istria, soltanto a Pirano e a Umago si chiama *grancàdola* il granchio pagùro cioè il granchiolino vivente nel guscio dell'*órcola* (torretta), mentre l'altra voce piranese *codàlbola* (gamberetto per esca) è detta *canocéta* a Umago. Nei restanti dialetti istriani si usa la voce veneziana *scardòbola* per indicare sia la *grancàdola* che la *codalbola / canocéta*. Inoltre, la colombina (treccia) pasquale con uovo colorato nei dialetti istriani si dice *tìtola* come a Trieste, ad eccezione del piranese *pigna*, dell'umaghese *pignòtola* e del rovignese *pignula* (cit., p. 43).

Pur avendo subito l'influsso secolare del veneziano, ancor oggi l'idioma umaghese conserva non pochi caratteri propri, come ammette Rocchi 1999, p. 10, che nel contempo rileva come il vocalismo umaghese segua in genere il modello veneziano, quale nelle voci *dièse* (dièci) e *piègora* (pècora) con le *e* toniche aperte (come a Capodistria e a Venezia), pronunciate invece a Pirano *diése* e *piégora* con le *e* chiuse, a conferma che in Istria (similmente al Veneto) i vocalismi sono vari, evento di cui ho già più volte parlato.

Il colpo di grazia ai dialetti veneto istriani con vocalismo storico di tipo veneto e toscano, viene naturalmente dato dal triestino, unico dialetto italiano a non avere la distinzione vocalica tra *e / o* chiuse e aperte, come in *ré* (sovrano) e *rè* (seconda nota musicale), *sóto* (sótto) e *sòto* (zòppo), *sésto* (césto) e *sèsto* (il numero 6 per ordine; garbo, modo, maniera), e così via, differenze di pronuncia tuttora esistenti nel vero umaghese, ma che in questo *Dizionario del dialetto umaghese* non vengono indicate, per cui su tutte le vocali *a / e / i / o / u* in cui cade l'accento è stato apposto il solo accento tonico / fonico grave (aperto), sul modello triestino. Vi compaiono però, quale esempio, *mól / mólo* (mòlo del porto) e il suo contrario *mòlo* (mòlle, allentato; pesce nasello).

Malgrado ciò, in questo *Piccolo Dizionario* possiamo riscontrare nell'umaghese una massa di locuzioni prettamente istriane, non presenti nel triestino e nemmeno nei dialetti del Veneto.

In primo luogo, di fronte al triestino e istriano comune *ciol* "prendi" si veda l'umaghese (e piranese) *ciò* "prendi" che un tempo significava pure "prendere" (oggi *cior*), identità conservatasi tuttora in piranese (*Go de ciò* "ho da prendere"). Parimenti, l'italiano *schizza* (comincia a cadere qualche schizza di pioggia) detto a Trieste *schiza*, a Umago diventa *schissola* o *schissoléa* con la desinenza verbale ampliata in *-éa*, come a Pirano (ove già nel 1456 abbiamo *ordinéa* "(egli) ordina), un tempo comune a tutti i dialetti istriani.

Il nesso *sti* (italiano *schì*), mai esistito a Venezia e nel Veneto, attestato negli statuti di Pirano del 1307 con *stena* “schiena”, è rimasto ad esempio nella voce umaghesa *stiera* “schiera” (come a Pirano e a Parenzo, *s-ciera* nella restante Istria), oggi sostituito dal veneziano *s-ci* in tutti i dialetti istriani, eccetto il piranese, in cui si dice ancora *stiavo*, *stiera*, *stiopo* (= schiavo, schiera, schioppo). Si veda anche l’umaghesa *crito* “rombo di uno scoppio” letteralmente “cricchio, scricchiolìo”, come il piranese.

Qualche residuo dell’antico suffisso istriano *-aro* è rimasto in *cuciàro* (cucchiàio), *golàro* (collo, bavero dei vestiti), come in piranese, in cui si dice pure *canàro* (cannaio, canneto) di fronte all’umaghesa *canèr* con il suffisso veneziano *-èr*. Oggi in umaghesa si dice *fighèra* “ficàia, albero del fico”, ma un tempo si diceva *figàra* come nell’attuale piranese, antica forma istriana attestata nella confinazione fra i territori di Pirano, Buie e Castelvenere del 1212, ove fra i testi presenti all’atto troviamo pure un *Dominicum de la Figara de Humago* (AMSI XXXVI, Parenzo 1924, p. 97).

Da dire pure che nei dialetti veneti e in triestino il moscerino si chiama solo *moschìn* (da cui il cognome veneto *Moschìn*), mentre invece nei dialetti istriani incluso l’umaghesa si dice sia *moschìn* che *moscolìn*, da cui deriva appunto il cognome istriano di Isola *Moscolìn*, esclusivo in Italia assieme a *Balàntza*, cognome formatosi nel ‘500 a Umago dalla voce *balàntsa* “bilàntzia”. Da *favrèto* “fabbrètto” diminutivo di *favro* “fabbro” viene il cognome *Favretto*, originario da Pirano, ove è attestato dal 1634, o da Buie tramite Cittanova, in cui è presente dal 1683.

In merito al veneziano *vòega*, triestino *vòliga*, capodistriano e isolano *vòlega*, cittanovese *bòliga*, si veda l’umaghesa e piranese *ódega* “piccola rete a sacco con manico”, attestata come *ovega* dal 1307 a Pirano.

Un’altra voce istriana diversa dall’usuale *scufia* “cuffia” di Trieste e del Veneto, è *galòta* che a Umago equivale a “calotta, berrettino senza tesa”, a Capodistria a “berretto di lana” e a Pirano a “cuffia di lana”, detta a Isola *calòta*.

6 Altre voci caratteristiche dell’umaghesa e di altri dialetti istriani (piranese, capodistriano, isolano, buiese, ecc.), non esistenti in triestino, sono *acherina* (varechina), *basélego* (basilico, detto a Trieste *basìligo*), *càssia* (acàcia, a Trieste *acàzia*), *gròpeda* (gromma), *nalva* (malva), *osmarìn* (rosmarino), *savia* (salvia) e *brovéto* “brodétto di pesce”, detto *boréto* a Capodistria (come a Grado) e *brodétto* a Trieste, in pratica come in italiano. Il lenzuolo chiamato a Trieste *linziol*, a Umago diventa *ninsiol* come in altri dialetti istriani incluso il piranese, in cui si dice pure *nissiol*.

Diversi termini umaghesi del presente *Dizionario* non sono registrati in Rosamani 1958, come *baldagàro* (stupido), *damo* (tipo di asparago) detto *dàmeno* / *dàmino* a Pirano, *destrèl* (manico destro dell’aratro) detto *destràl* a Dignano, mentre *fassedèl* (fascèllo di erba, legna, ecc.) è segnalato in Rosamani 1958, p. 361, solo per Parenzo.

La locuzione italiana *giocare a rimbalzello* detta a Trieste *far saltar le piere* o *farghe far salti*, a Umago si dice *far pissaróndole*, a Pirano *fà paríndole*, a Zambrattia *far piríndole*, a San Lorenzo di Daila *far passeréte*, a Cittanova *far passarìni*, ecc.

Si veda in umaghesa la distinzione tra *bronzìgolo* “grandine minuta” detta *bronzìgo* a Pirano e *brensìgolo* a Buie, e *tampèsta* “grandine grossa, tempèsta in generale” (voce pure del piranese), differenze che esistono solo in Istria e non a Trieste.

Fra i termini agricoli umaghesi citiamo *tanàr* “ribattere leggermente la lama del coltro dell’aratro, della zappa, ecc., per renderla più tagliente, temperarla”, detto a Pirano *tanâ* / *tenâ*, a Dignano *tenâ*, a Capodistria *tonàr* (= dare il tono, tonificare), ecc. Si veda pure *colèser* “raccolgere i prodotti ortofrutticoli”, detto a Pirano *coliési* / *culiési*, a Buie *colèsar*, a Parenzo *còlser*, ecc., voci usate soltanto nei dialetti dell’Istria, sconosciute a Trieste.

D’interesse *ierta* “erta della porta” (stipite), voce usata nel contado umaghesa, in cui si è mantenuta l’antica dittongazione, scomparsa nell’odierno dialetto cittadino di Umago in cui si dice *erta* come in italiano.

Il dragoncèllo detto a Pirano *gradonsèl*, a Umago è divenuto *grandussèl* / *radonsèl*, con metatesi in entrambi i dialetti. La grattugia si dice addirittura in tre modi a Umago, ossia *grato* (a Trieste *grata*, a Monfalcone *grat*), *gratacàsa* (in uso

pure a Capodistria, Isola, Albona e altrove, equivalente a *grattacacio*) e *gratadóra*, usata solo per grattare, sminuzzare, rape e barbabetole. Quest'ultima, un pò più grande della grattugia normale, è detta *grataról* a Pirano (e a Pola), mentre la grattugia per grattare il formaggio si dice *gratadóra* come a Visignano.

Dell'umagheso e istriano *cólmo* "tetto" (detto *cólme* in piranese e *culmo* in rovignese), voce scomparsa da due generazioni a Trieste (ove il *tétto* si dice *této*), ne ho trattato in *Le perle II*, pp. 31-32 e p. 138.

Fra i termini marinareschi umaghesi ricordiamo pure *odór de marinàssso* (come a Grado) cioè l'odore acre di salsedine del mare all'approssimarsi del maltempo, detto a Pirano *udór de marinénte / de marinénti*, a Parenzo e Orsera *odór de marinùn*, a Rovigno *udùr da marinùn*, e l'altra locuzione umaghesa *odór de pesculùn / de pesculùme* cioè l'odore forte di pesce, equivalente al parenziano *odór de pisculùn / de pescolón*, orserese *odór de pesculùn*, rovignese *udùr da pisculùn*, e al piranese *udor de pecìme / de picìme*. Si confronti in proposito il mio articolo, *Considerazioni sui dialetti veneto istriani*, nel semestrale parentino *In Strada Granda*, N. 28, Trieste novembre 1986, pp. 54-56, ove ho trattato anche del vernacolo umagheso (su cui mi sono documentato pure tramite l'informatore *Girolamo Manzutto* nato a Umago nel 1920), nel quale ancor oggi si possono individuare non poche tracce dell'istriano preveneto e quindi concordanze con l'istrioto (istriano meridionale) di Rovigno.

Si veda infine la tipica espressione umaghesa, unica in Istria, *T'à t'a lavà?* (Ti sei lavato?), equivalente a quella piranese *Te t'à lavàdo?* o *Ti t'à lavàdo?*

Come dunque visto, in questo *Piccolo dizionario del dialetto umagheso*, compilato con diligenza dalla dottoressa Luciana Melon, con il supporto di alcuni informatori e collaboratori umaghesi, abbiamo individuato e messo in evidenza varie "perle" del vernacolo di Umago, che peraltro non è stato ancora scandagliato a fondo dagli studiosi.

In chiusura ritengo utile riportare le rilevazioni fatte dal professore capodistriano Carlo Combi nel 1859 nella rivista *La Porta Orientale*, citate da Decarli 1976, p. 14: «Chi ponesse mente a raccogliere i vocaboli latini che son in vita nel dialetto istriano e sconosciuti dal propriamente veneto, ne verrebbe a capo di una serie ben lunga, la quale sarebbe un nuovo argomento a distruggere l'errore di quelli che di lor testa pretesero essersi appena da Venezia trapiantata qui la lingua italiana quando invece ella vi fu antica e indigena come in qualunque altra regione d'Italia».

**Marino Bonifacio**

### **Abbreviazioni bibliografiche.**

AMSI : *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.

Decarli 1976 : LAURO DECARLI, *Origine del dialetto veneto istriano, con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*, Trieste febbraio 1976.

*Le perle I* : ONDINA LUSA, *Le perle del nostro dialetto*, con la collaborazione di Marino Bonifacio, Pirano 2004.

*Le perle II* : ONDINA LUSA – MARINO BONIFACIO, *Le perle del nostro dialetto (II volume)*, Il Trillo, Pirano giugno 2010.

Rocchi 1999 : LUCIANO ROCCHI, *Il dialetto di Umago*, in *Il comune di Umago e la sua gente*, Fachin Editore, Trieste dicembre 1999.

Rosamani 1958 : ENRICO ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Cappelli Editore, Bologna 1958.

## Marino Bonifacio

Marino Bonifacio, nato a Pirano nel 1941 da genitori di antica stirpe piranese, esodato a Trieste nel 1953, da oltre un trentennio si interessa dei cognomi e dei dialetti di Pirano e dell'Istria.

Ha scritto circa 250 articoli in materia di cognomi, dialetto e toponomastica su alcuni periodici istriani, tra cui *La Voce della Famia Ruvignisa* (periodico di Rovigno), *La Sveglia* (di Capodistria), *Isola Nostra* (di Isola), *In Strada Granda* (di Parenzo), *Umago Viva* (periodico degli esuli umaghesi, su cui ha iniziato a scrivere nel 1983), inclusi il bimestrale piranese di Trieste *La Voce di San Giorgio* (nella quale ha scritto dal 1978 al 2001) e l'altro trimestrale piranese *L'Eco de Piram*, nonché il quindicinale di Trieste *Voce Giuliana* (dal 1982 al 1999), proseguita dal 2000 come *La nuova Voce Giuliana*, su cui scrive tuttora, collaborando pure con il mensile di Pirano *Il Trillo*.

I suoi lavori sono apparsi anche nei volumi degli *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* e degli *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, comprese le due riviste scientifiche *Borgolauro* (di Muggia) e *Tempi & Cultura* (di Trieste).

Oltre ad aver stampato in proprio due monografie sui *Pagliaro* (1990) e sugli *Indrigo* (1995), ha scritto i due fondamentali libri, *Cognomi dell'Istria: storia e dialetti, con speciale riguardo a Rovigno e Pirano* (Trieste 1997, Svevo) e *Cognomi triestini* (Trieste 2004, Lint), quindi tre volumi trattanti i *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria* (Pirano 1996, 1998, 2000, Il Trillo) e uno sui *Cognomi di Isola* (Isola 2000, Il Mandracchio).

Essendo figlio di un salinaio e marittimo, ha scritto altresì sulle saline nel libro miscelaneo, *El sal de Piran* (Pirano 1999, Il Trillo), e sulla brazzeria piranese nel volume a cura di Ondina Lusa, *El mar de Piran* (Pirano 2006, Il Trillo), trattando pure su *Il casato millenario dei de Castro – Castro di Pirano*, nella monografia a cura di Ondina Lusa e Kristjan Knez, *Diego de Castro nel centenario della nascita 1907-2007* (Pirano 2007, Il Trillo).

Ha inoltre collaborato al basilare libro di Ondina Lusa, *Le perle del nostro dialetto* (Pirano 2004, Il Trillo), tracciando l'eusariente *Introduzione al dialetto piranese* (pp. 7-80) e compilando assieme all'autrice l'importante *Dizionario del dialetto piranese-italiano* (pp. 85-218). È infine coautore con Ondina Lusa del successivo recente volumetto, *Le perle del nostro dialetto (II volume)*, Pirano 2010, Il Trillo.

## Paolo Marani

Abbiamo voluto dare “immagine” e “sorriso” alla nostra parlata, affidando all'artista triestino Paolo Marani il compito di sviluppare con la sua creatività alcuni pensieri e modi di dire tipici.

L'attività di questo pittore, scultore e grafico, diplomatosi presso l'Istituto d'Arte di Trieste, ebbe inizio nel 1966 e proseguì con numerose mostre personali e collettive in Italia ed all'estero.

Opere sue sono state esposte al Palazzo Nazionale delle Esposizioni di Roma, al museo “Ricci Oddi” di Piacenza, al Museo Revoltella di Trieste e nelle Gallerie “Nuovo Spazio” di Venezia, “Leonardo” di Milano e “Certaldo” di Firenze.

All'estero espone a Vienna, Graz, Salisburgo, Hong Kong, Sydney, Melbourne, Miami e New York.

Per molti anni ha ricoperto la carica di presidente dell'Associazione Regionale Artisti Pittori, Scultori ed Incisori.

È stato membro del Curatorio del Museo Revoltella ed attualmente è il responsabile delle arti figurative della Fondazione Caraiian.

Nelle sue opere pittoriche il rapporto tra figura e ambiente si riveste di implicazioni psicologiche e fantastiche, proponendosi come sintesi di varie esperienze. Una pittura la sua in cui è evidente il richiamo di ispirazione surrealista e simbolista, dove la materia stessa viene utilizzata come fattore dell'invenzione fantastica.

Si occupa anche di satira politica e le sue vignette, da oltre vent'anni, sono pubblicate dal quotidiano *Il Piccolo* di Trieste e da riviste e quotidiani nazionali.

Ha collaborato con la RAI in trasmissioni dedicate alle elezioni, disegnando in diretta il suo commento satirico e, sempre in diretta, dal *Caffè Gambirinus* di Montecatini ha realizzato una serie di vignette sul tema dell'informazione politica in un Talk Show trasmesso dalla televisione.

Ha disegnato copertine per libri e cartoni animati e collaborato alla realizzazione di spot pubblicitari.

In occasione delle celebrazioni per il venticinquennale del “*San Giusto d'oro*”, l'Associazione Cronisti Giuliani gli ha conferito un riconoscimento per la sua attività artistica.

# *Piccolo dizionario del dialetto umagheso*

Tutto è partito dal proposito di un'iniziativa dedicata ai più giovani; e così nasce questo dizionarietto che non ha alcuna pretesa linguistica ma il cui unico intento è quello di far conoscere ai più giovani, che non hanno avuto la possibilità di assaporarla *de auditu*, l'armonia del dialetto parlato da nonni e bisnonni. D'altro canto pensando ai "meno" giovani, questo excursus nella vita quotidiana di Umago d'Istria, vuole essere un nostalgico e dolce ricordo per quanti, con l'ausilio di una parola oramai desueta, rammenteranno i lineamenti ed i sorrisi delle persone care ormai scomparse. È concepito quindi senza alcuno scopo didattico ma con l'unico intento di far conoscere e "di lasciare" in eredità ai nostri figli e nipoti una traccia delle nostre tradizioni; la loro integrazione nella società in cui viviamo se da un lato ci rende giustamente orgogliosi, da un altro ci rattrista perché ci rendiamo pienamente conto che c'è un distacco sempre più netto e profondo con le nostre tradizioni. I giovani sono il nostro futuro e ciò che resterà a ricordo del nostro passaggio sulla terra d'Istria; desideriamo quindi che tramite loro si perpetui non soltanto il ricordo della vita di una comunità ormai dispersa, ma venga anche rafforzato il loro legame con la nostra terra d'origine.

Tuttavia l'eccitazione iniziale non basta a far sì che un semplice progetto si trasformi in un'opera compiuta; bisogna innanzitutto considerare che grazie, o complici, la televisione in primis ed anche la globalizzazione, i parlanti di un determinato idioma sono in forte calo numerico dappertutto ed il dialetto viene dimenticato (perché non praticato) particolarmente dai componenti delle comunità disperse, come la nostra, ai quattro angoli del mondo... Altra difficoltà incontrata nella redazione di questa ricerca dialettologica è stata la necessità di essere molto critici e di valutare i problemi di memoria che possono avere le persone coinvolte e che non parlano più quel determinato vernacolo da lungo o meglio lunghissimo tempo. Nel nostro caso l'idea della stesura di un elenco di parole prettamente umaghesi è stata entusiasticamente accolta dai membri più attempati della comunità che sono stati da subito disponibili e prodighi di chiarimenti ed esempi: una vera gara di generosità linguistica con spiegazioni e delucidazioni soprattutto per quanto riguarda i nomi di attrezzi agricoli, termini di marineria, usanze sconosciute o desuete ai nostri giorni.

9

## *Guida alla lettura*

I vari lemmi sono stati registrati in successione alfabetica senza specificare il genere femminile o maschile dei sostantivi mentre i verbi sono stati messi nella forma all'infinito presente; le parole il cui uso è limitato alle locuzioni sono state poste a lemma nella forma in uso in passato con l'aggiunta di alcuni esempi chiarificatori scritti in maiuscoletto e posti tra linee. Alcuni lemmi indicati non appartengono al dialetto della popolazione cittadina di Umago ma provengono dall'entroterra e sono principalmente quelli che si riferiscono alla campagna, agli attrezzi agricoli dei contadini ed a qualche animale; i lemmi che differiscono per l'uso di una vocale o di una consonante sono evidenziati da un asterisco. Sono stati tralasciati i segni diacritici che differenziano le vocali chiuse da quelle aperte (ad esempio *sóto* equivalente all'italiano 'sotto' mentre *sòto* in italiano significa 'zòppo') per non appesantire la lettura e quindi per ogni lemma registrato è stato posto l'accento grave (tonico) sulle vocali soltanto per indicarne la corretta pronuncia soprattutto ai giovani che non sono più abituati ad ascoltare il nostro dialetto. L'intento principale in ogni caso è stato quello di semplificare al massimo la lettura per renderla piacevole, facile, rilassata e soddisfare quindi lo scopo che questa pubblicazione si è posta: quello di essere *ad usum populi* e non prettamente accademico.

Per quanto riguarda la differenziazione tra le consonanti mb, mp (che talvolta in dialetto diventano nb, np), il loro uso è

talmente confuso dalla lontananza nel tempo e dal dialetto attualmente parlato, che anche in questo caso si sono seguiti i dettami della nostra lingua madre. Sebbene il nostro dialetto non contempli l'uso delle consonanti doppie, si è mantenuta la grafia della lingua italiana soltanto nel caso della doppia 's' con mero intento fonetico.

I diversi significati di un lemma polisemico sono divisi da una virgola mentre gli omografi sono separati da un punto e virgola oppure distinti quando l'etimologia lo esige; alcune voci sono provviste di etimologia mentre per altre si evince la loro origine etimologica latina in quanto risalgono a quella italiana che costituisce la parola latina da cui proviene per tradizione. In ogni caso le etimologie proposte sono quelle universalmente accettate dai linguisti accreditati consultati; i termini latini sono stati trascritti tralasciando ogni tipo di accento (sia breve che lungo) per non spaventare con inutili ghirigori i lettori che non conoscono il latino, mentre per quelli che lo hanno studiato sarà facile indovinare l'accento giusto; le parole in lingua tedesca non portano alcun articolo.

I lemmi sono scritti seguendo la grafia della lingua italiana ma si sono rese necessarie alcune distinzioni:

	ITALIANO	UMAGHESE	
10	sibilante sorda o aspra “S”	sera sperare costare sapere sorella silenzio	sufiàr scampàr sofegàr pessa (pezza) presso (prezzo) grassie (grazie) erbassa
	sibilante sonora o dolce “Š”	sbaglio inglese rosa fuso sberla dosare	šbàter bišato fušil
	affricata sorda o aspra “Z”	calza ozio	zurlo
	affricata sonora o dolce “Ž”	zero zona zaino	požar žio žiogàr žalo bužia

Infine, per attrarre i lettori e per rendere accattivante l'approccio a questo promemoria del nostro dialetto, si è deciso di arricchire ogni lettera dell'alfabeto con un'immagine di riferimento: un divertente e spiritoso disegno di Paolo Marani (dedicato ai più giovani) alternato a fotografie dell'archivio della Famiglia Umaghesa (che incuriosiranno maggiormente gli Umaghesi doc).

### *Ringraziamenti*

In rigoroso ordine alfabetico, si ringraziano quanti hanno contribuito alla compilazione di questo dizionario e con il loro entusiasmo ed allegria ci hanno spronati ad ... allungare la lista dei lessemi.

Aldo, Antonèla, Ermàno, Giorgina, mama de Marièla, marì de Silvana, Marièla, moglie de Ermàno, Pino de Trìbie, Pino Teno, Santina, Silvana, sorèla de Silvana.

Luciana per la ricerca, stesura e composizione.

# A

**Abiondodìo:** abbondante. Dal latino *abunde et diu* (abbondantemente ed a lungo).

**Abitin:** vestitino di bambina o vestito carino.

**Acherina:** candeggina, varechina, liquido a base di ipoclorito sodico. Derivato dal francese *vareck* nome delle ceneri di alcuni tipi di alghe.

**Afituàl:** locatario. Da a+fitto cioè (*prezzo*) *fitto* (fissato).

**Ago de pòmola, pòmbola\*:** spillo con capocchia. Dal latino tardo *pomulus* diminutivo di *pomum* (pomo).

**Ago de sicuressa:** spilla da balia.

**Agro:** aspro.

**Aguài / Guài:** interiezione. Dal latino *vae* incrociato col gotico *wai*.

**Agušela:** vedi **Gušela**.

**Aio:** aglio. Dal latino *allium*.

**Albòl:** ventilabro, pala in legno usata per dividere il grano dalla pula; madia in legno con ripiano mobile usata per l'impasto del pane. Dal latino *alveolus* diminutivo di *alveus* (vasca).

**Alboràda:** albero della barca.

**Aleàndro:** oleandro.

**Aliga:** alga. —LA SEPA SE SCONDEVA SOTO L'ALIGA—

**Almàncò:** almeno. Da *al manco*.

**Alterassiòn:** febbre. Dal tedesco *Alteration* (aumento della temperatura corporea).

**Àmia:** zia. Dal latino *amita* (zia paterna).

**Àmolo:** susina (di Francia). La varietà chiamata *ronglò* o *ranglò* deve il nome alla Reine Claude (la regina Claudia).

**Anàda:** annata nell'accezione di raccolto. —CHE BRUTA ANÀDA CON STO FRÈDO—

**Ànara:** anatra. Dal latino *anas*.

**Anca:** anche, ancora.

**Ancipresso:** cipresso.

**Ancudine:** incudine. Dal latino tardo *incus, -udinis* da *incudere* (battere sopra).

**Ancù:** oggi.

**Andar de corpo:** defecare.

**Andar insieme:** svenire; andar a male, coagulare. Dal latino *in simul* (nello stesso tempo). —CO LA LO GA VISTO LA ŠE 'NDA DA INSIEME—BUTA VIA EL LATE: EL ŠE ANDÀ INSIEME—

**Andèmo, ('demo):** andiamo.

**Àndito:** corridoio. Forse dal greco *àdyton* (luogo stretto ed oscuro) da cui il latino *anditus*.

**Andòve:** dove? Dove vai?

**Andròna:** via chiusa.

**Ànema:** anima; parte interna di alcuni attrezzi.

**Anemàl:** animale.

**Angaria:** affronto ricevuto o fatto, anghe-ria. Dal latino e greco *angarèia* (prestazione gratuita di lavoro imposta dalle autorità).

**Angonia:** agonia.

**Angudèla:** insieme di piccoli pesciolini azzurri.

**Angùria:** cocomero. Dal greco bizantino *angourion* (cetriolo).

**Angušigolo:** aguglia.

**Anteriori:** visceri di animali, intestini.

**Anticiòco:** carciofo. Dal francese *artichaut*, proveniente però (XVI sec.) dall'italiano *articiocco*; a sua volta dallo spagnolo *alcarchofa* e questo dall'arabo *al-kharsuf*. Il termine italiano carciofo proviene dall'arabo *kharsūf*.

**Ànzolo:** angelo; pesce (lucerna).

**Apàlto:** spaccio sali e tabacchi così detto perché appaltato dallo Stato (generi di monopolio).

**Aqua de buro:** pastiglie (piombo acetato, allume di potassio ed acqua distillata) che venivano sciolte nell'acqua con la quale poi si facevano impacchi su ematomi e slogature: Acqua di Burow.

**Aquarèla:** acquolina.

**Aremèngo:** ramingo, in rovina. —EL ŠE FINIDO AREMÈNGO—

**Arènte:** vicino, aderente. Dal latino *adhaerere* (stare vicino) e da *radentem* (che rasenta).

**Armelin:** albicocca. Dal latino *Armeniaca* (prugna dell'Armenia).

**Armènta:** mucca, vacca. Dal latino *armen-tum* (mandria di animali domestici).

**Armèr:** cassettono. Dal francese *armoire* (armadio) dal latino *armarium* (ripostiglio per le armi).

**Armeròn:** armadio; persona grande e grossa. —EL ŠE COME UN ARMERÒN—



Andar insieme

## B

**Armìzo:** ormeggio. Dal latino medievale *hormizare* dal greco *hormizein* da *hormos* (rada, luogo di ormeggio).

**Arsura:** sete. Dal latino tardo *arsura* da *ardere*.

**Aśedo, Aśèo:** aceto.

**Aśià:** pesce appartenente ai Selaci (spinarolo imperiale).

**Asprèo, Esprèo:** fondo del mare roccioso ed irregolare.

**Asse:** filo da cucire, gugliata. –DAME UN FIL DE ASSE CHE DAGO DO PONTI–

**Assènsa:** festa dell'Ascensione.

**Asta a rēcìa:** asta di vendita. I pescivendoli parlando all'orecchio del pescatore, facevano l'offerta del prezzo del pesce al chilo oppure sul totale.

**Ástico:** elastico. Dal greco *elào* (allargare, distendere) e *elastikos* (che agita, che spinge).

**Astio:** rancore.

**Ava** (plurale **Ave**): ape. Dal latino *apècula*, *apicula* diminutivo di *àpis*.

**Aveli:** avvilito, afflitto.

**Avù:** avuto (participio passato del verbo avere).

**Baba:** persona che parla molto ed a sproposito.

**Babàr:** parlare con leggerezza degli affari del prossimo. Dal latino *baba* e *bava* di origine onomatopeica; in senso figurato il muovere la bocca fino a farsi venire la bava.

**Babàu:** personaggio immaginario usato per spaventare i bambini.

**Babèr:** donnaiolo.

**Babesso:** pettegolezzo, gossip.

**Babèta:** persona loquace.

**Bacalà:** stoccafisso. Dallo spagnolo *bacalao* dall'olandese *kabeljauw*. –BACALÀ SBATÙ (baccalà mantecato)–

**Bacàn:** chiasso. Dal latino *bacchanal*, festa rumorosa in onore di Bacco.

**Bacanàr:** divertirsi.

**Bacìro:** melone tardivo. Parola di derivazione araba.

**Bacolèra:** senno; detto di persona che perde la testa. –ÈL GA PERSO LA BACOLÈRA–

**Bàcoli:** riferito a persona che dà i numeri. –COSSA TE GIRA I BÀCOLI?–

**Bàcolo:** scarafaggio. Dal latino medievale *bacus* (verme, insetto), abbreviazione di *bombacius* avente per diminutivo *bombaculus*, da cui appunto bàcolo; deriva dal greco *bòmbyx* (baco).

**Bacùco, Baùco:** stupidino, sempliciotto; persona rimbecillita a causa dell'età. Dal nome del profeta Habaquq (Abacuc), l'ottavo dei profeti minori della Bibbia, morto molto vecchio e rincitrullito forse a causa dei dolori dovuti all'età o proprio a causa della vecchiaia stessa.

**Bagnà:** bagnato.

**Bagolàrse:** vagare, andare di qua e di là. Dal latino *vagare*; nel dialetto veneto c'è *bàgolo* (divertimento) e *bagolàr* (divertirsi).

**Bagolìna:** bastoncino di legno; bastone da passeggio.

**Bàia:** balia, nutrice. Dal latino *baiula* (che porta sul dorso, quindi portatrice di bambini).

**Baiàr:** abbaiare del cane.

**Bala:** sbornia, ubriacatura; palla.

**Balladòr:** ballatoio. Nelle antiche fortificazioni era chiamato così il corridoio esterno alle mura da cui forse il nome dal latino *bellatorium* (galleria per combattere) da *bellare* (combattere).

**Balànsa:** bilancia. Dal latino *bilanx* (acc. *bilancem*) composto di *bis* (due volte) e *lanx* (acc. *lancem*) (piatto).

**Balansìn:** bilancino con il quale si attacca il cavallo, o altro animale, al carro.

**Balarìne:** pianta ornamentale, fucsia, così denominata per i suoi fiori simili al tutù della ballerina classica.

**Balcòn:** balcone. Dal longobardo *balk* (trave).

**Baldagàro:** stupido.

**Bàlego:** piccolo tascapane usato dagli agricoltori.

**Balène:** stecche flessibili in metallo, osso di balena o legno, usate per gli ombrelli; balene.

**Balìn:** pallino; boccino.

**Balista:** persona che le spara grosse.

**Balivèrna:** ambiente spoglio e freddo, anche con forte giro d'aria.

**Balòn:** pallone; bugia inverosimile.

**Balonèr:** persona molto grassa; bugiardo; giocatore di calcio.

**Balordo:** persona non degna di fiducia, che non mantiene la parola.

**Balòta:** persona bassa e grassa.

**Bampàda** (ma anche **Vampàda**): vampa, vampata, fiamma. Dal latino *vapor*, *-oris* (vampa di calore).

**Bàmpolo:** pampino.

**Banco:** robusto tavolo usato per lavori artigianali.

**Bancùso:** gioco a carte in cui vince la carta con il numero più alto.

**Banda:** lato, parte. Dal provenzale *banda*. –MOLÀR IN BANDO (mollare tutto, interrompere l'attività)–

**Bandèr:** bandaio, lattoniere, stagnino.

**Bandìna:** banda mobile laterale dei letti di bambini o anziani per impedire di scendere o cadere dal letto.

**Bandonàr:** abbandonare, lasciare.

**Baraonda:** confusione, disordine.

**Barba:** zio. Dal basso latino *barba*. Barba è anche titolo di rispetto per un uomo anziano.

**Barbieria:** bottega da barbiere.

**Barbìn:** mento; peluria, barba corta.

**Barbòn:** triglia di scoglio.

**Barbotàr:** brontolare, borbottare. Voce onomatopeica.

**Barbùs:** barbetta, pizzo.

**Barcamenàr:** saper fare, destreggiarsi.

**Barcarisso:** scala all'esterno della nave; barcarizzo.

**Barcastramba:** persona senza regola.

**Barèo:** terreno incolto. Dallo spagnolo *barro* (fango) e *barredo* (cava d'argilla).

**Barèta:** berretto. Dal basso latino *birrètum* e *berrètum*.

**Baro:** cespo di insalata o verdura. Forse dal celtico *bar* (ramo) o dal gallico *barros* (ciuffo).

**Baronàda:** astuzia; finzione. Dal latino *baro*, *baronis* (zoticone, imbroglione). Da cui l'italiano baro.

**Baronesso:** furbizia.

**Bartuèla:** cerniera, cardine che sostiene porte e finestre; in senso figurato indica le giunture. Dal latino *vertibulum* (perno, vertebra). –AI VECI GHE CRICA LE BARTUÈLE–

**Barùfa:** litigio. Dal longobardo *bihroff(i)an* (azzuffarsi, tirare).

**Barufànte:** attaccabrighe.

**Baśa:** il giro di una mano nella partita a carte; base.

**Basabànchi:** bigotto / bigotta.

**Bascaràme:** pesce scarto.

**Basèlego:** basilico. Dal greco *basilikòn* da *basileus* (re, e quindi pianta degna di un re).

**Bàso / Basàr:** bacio / baciare. Dal latino *basium* di derivazione celtica.

**Bassilàr:** darsi da fare; preoccuparsi. —NO STA BASSILÀR—COS' CHE I BASSILA PER RELEVÀR I FIOI—

**Bastardàr:** cimare i tralci delle viti, togliere i germogli e pulire le piante.

**Bastardi:** tralci spuri o polloni della vite e di altre piante; ramo non fruttifero.

**Batadòr:** battipanni. Dal latino *bataculus* (battacchio).

**Batàna:** barca a fondo piatto.

**Batèl:** battello; barca da pesca. Dal latino tardo *batus* e francese antico *batel*.

**Batèla:** barca da pesca più piccola del batèl.

**Bàter:** battere; picchiarsi; darsi un colpo. —I SE GA BATÙ—ME GO BATÙ LA TESTA—

**Batibòio:** scompiglio, confusione, tafferuglio.

**Batic':** piccolo martello usato in campagna per aggiustare gli attrezzi.

**Batìso:** battesimo. Dal greco *baptizein* (immergere).

**Batissa:** legno per battere il grano.

**Batòcio:** battacchio; maglietto con il quale le lavandaie battevano i panni bagnati per farne uscire il sudiciume. Dal latino volgare *bataculum* contratto in *batuc'lum* (batacchio) da *batuere* (battere).

**Batù:** battuto; rafforzativo di pieno zeppo.

**Batùda, Esser in batùda:** equivale a chiedere sfacciatamente o cercare il condiscendente. —LA SÈ SEMPRE IN BATÙDA—IN BATÙDA DE VENTO (esposto al vento)—

**Baùl:** baule; poco sveglia, sempliciotto. —ANDAR BAÙL E TORNAR CASSÒN—

**Bava:** saliva dei bambini; venticello; pezzettini di metallo quando viene lavorato; appetito —GO BAVA DE FORMÀIO —SÈ BAVA DE VENTO —

**Bavàr, Bavariòl:** bavaglino dei bambini.

**Bavàro:** il colletto delle giacche e dei cappotti.

**Bavisèla:** venticello che si leva al tramonto.

**Bavòsa:** pesce (razza monaca).

**Bavòso:** persona che lascia colare la bava dalla bocca quando parla; in senso spregiativo, lubrico. —VECIO BAVÒSO—

**Beàrse:** inebriarsi, gioire.

**Becafigo:** uccello che mangia i fichi (rigogolo), pappafico.

**Becaria:** macelleria. La beccheria era in origine il locale dove si vendeva la carne di caprone (becco), poi la carne in genere, e *bechèr* era il macellaio o beccaio.

**Becassòco:** piccolo uccello che si aggira sui tronchi delle viti; picchio.

**Bechèr:** macellaio; chi esegue lavori non perfetti. Dal basso latino *buccus* dal celtico *boc* o *buic* (caprone).

**Bechin:** l'addetto alla sepoltura dei morti, becchino.

**Beco in crose:** uccello passeraceo dal caratteristico becco in croce.

**Beco:** becco. Dal latino *beccus* (rosto degli uccelli).

**Beco:** caprone; cornuto. Dal tedesco *Bock* (maschio della capra).

**Becòn:** puntura d'insetto o di spine; spuntino.

**Belessa:** bellezza; gioia, contentezza. —CIAO BELESSA!!—

**Belèto:** rossetto.

**Bepi:** Giuseppe.

**Bersamàn:** cardo selvatico.

**Besso** (plurale **Bessi**): soldi. Da *bezzo* (antica piccola moneta veneta).

**Bestiemàr, Bes'cemàr\*:** bestemmiare. Dal latino ecclesiastico *blasphemare* dal greco *blasphemèin*.

**Betina:** Elisabetta.

**Bevadòr:** abbeveratoio; bevitore, persona che sopporta bene l'alcool.

**Bevànda:** miscuglio di acqua e vino.

**Bevandèla:** amante del vino, che non disdegna qualche bicchiere di troppo.

**Bèver:** bere, ingerire liquidi; assorbire. —EL PAN GA BEVÙ DUTO EL BRODO CHE IERA INT'EL PIÀTO—

**Beveròn:** brodaglia che costituisce il pasto degli animali.

**Biàca:** carbonato bianco di piombo usato per ritoccare le calzature di color bianco sporcate dall'usura. Dal longobardo *blaih* (sbiadito).

**Biancadis:** pallido, anemico.

**Biancaria:** biancheria. **Biancaria de soto:** biancheria intima.

**Biàva:** avena. Dal franco *blad* (biada, avena). —EL GA CIAPÀ BIAVA—

**Bibiòso:** fastidioso, impertinente; noioso.



Batèl

**Bicèr:** bicchiere. Dall'antico francese *bichier* dal franco *bikari* (vaso per il vino).

**Bici:** fresche di saggina.

**Bièco:** pezzetto di stoffa; toppa, rattoppo. Dal tedesco *Flick* (toppa).

**Bifolco:** aratore a giornata. Dal latino *bulculus* e latino volgare *bufulcus* (colui che spinge i buoi).

**Biga:** due panini di forma bislunga, attaccati assieme. Dal latino *biga* derivante da *bis* (due) e *jungere* (unire) cioè due porzioni di pane debolmente attaccate assieme come i cavalli al cocchio.

**Bigato:** crisalide.

**Bigolo:** tipo di pasta. Dal latino *bombyculus* diminutivo di *bombyx* (verme) o da *byculus* (bacherozzo). –BIGOLI COL SUGO (spaghetti con ragù)–

**Bile:** cistifellea; rabbia. – EL ME FA VIGNIR UNA BILE –

**Bilfo:** furbacchione; non di parola. Dal tedesco *bilviz*. –CHE OCIO BILFO CHE TE GA–

**Birbante:** brigante; furbo.

**Biròc:** barroccio, veicolo a due ruote; carrello per il trasporto di merci. Dal latino *birotium* composto da *bis* (con due) e *rota* (ruota).

**Bisasse, Bisaze\*:** bisacce, doppia sacca portata a tracolla. Dal latino *bis* (due) e *saccus* (sparta).

**Bisàto:** anguilla. Dal latino *bisaptus* (irrequieto) o da *bistia* (biscia).

**Bisesto:** bisestile. Dal latino *bisextus* composto da *bis* (due volte) e *sextus* (sesto) in quanto si ripete il sesto giorno prima delle calende di marzo, ogni quattro anni come indicato dal calendario giuliano. –ANO BIESTO SENSA GRASSIA E SENSA SESTO–

**Biši:** piselli. Dal latino *pisum* e greco *pisòn*.

**Biślaco:** stravagante; storto.

**Bišonto:** molto unto. –ONTO E BIŠONTO–

**Bissa:** serpe, biscia. Dal latino volgare *bistia* per *bestia*.

**Bissiga, Bessiga:** vescica. Dal latino *vesica* o *vensica*.

**Bissòn:** boccolo dei capelli.

**Blach:** catrame. Dall'inglese *black* (nero).

**Bleda:** bietola. Dal latino *betta*.

**Bluša / Blušeta:** giacca leggera per donna / camicetta non aderente. Dal francese *blouse* dalla città del Basso Egitto chiamata Pelusium (oggi Tell el-Fàrama) dove c'erano manifatture di tuniche dai colori sgargianti.

**Boassa:** sterco bovino. Dal latino *bovacea* (bovina).

**Bobà:** pesce; cibo dei carcerati/soldati/ricoverati; il cibo quotidiano. Dal latino *bombus* (beverone).

**Bobàna:** abbondanza. Forse alterazione di *gubana* (dolce dal ripieno abbondante e quindi sinonimo di ricchezza).

**Bobìci:** minestrone con mais tenero. Dallo sloveno *bobič* diminutivo di *bob* (bocca).

**Bòbolo:** chiocciola. Dal latino *bobulus* diminutivo di *bos* (bue) perché ha le corna come il bue. –BOBÒLO BOBÒLO BUTA FORA I CORNI–

**Bobossète:** espressione tipica rivolta ai bambini.

**Bocàr:** abboccare, azione del pesce che mangia l'esca.

**Bocàto:** sapore, retrogusto; abboccato del vino.

**Boche de lovo:** fiori che si trovano lungo le siepi (bocche di leone).

**Bochèr:** il portone di accesso al campo.

**Bochèn:** caviglia e tibia; parte finale del collo della bottiglia (da dove esce il liquido).

**Bòcoli:** boccioli di fiori; riccioli di capelli.

**Bocòn:** boccone; pasto veloce e leggero. –GO MAGNÀ SOLO UN BOCÒN DE PAN–

**Boconàda:** grosso boccone, morso piuttosto grande ad un frutto o ad un panino. –TE VOL UNA BOCONÀDA DE PASTA?–

**Boiàda:** cosa mal fatta o di poco conto.

**Boidùra:** ciò che si fa bollire.

**Boìr / Bòio:** bollire; fermentare / bollente. –ŠE DE BOÌO, SCOTA–

**Bola:** bolla; livello a bolla d'aria.

**Bolèta:** bolletta, ricevuta di una consegna; essere senza soldi. –SON IN BOLÈTA– dall'uso di essere nominati nella lista comunale dei falliti (la bolèta appunto).

**Bolso:** cavallo malato ai polmoni.

**Bombàzo:** ovatta, bambagia. Dal latino *bombax, bombacium* (cotone).

**Bòmbo / Bombàr:** intriso, tutto bagnato / inzuppare d'acqua.

**Bompreso:** a buon mercato, poco costoso, con un buon prezzo.

**Bonagrassia:** supporto in legno che serve a sostenere le tende delle finestre e delle porte. Dal francese *bonne grâce*.

**Bonamàn:** denaro ricevuto in regalo, soprattutto a Capodanno.

**Bonassa:** calma o mancanza di vento, bonaccia. Dal latino *bonacia* da *bonus* dal greco *malakìa* (calma, languore).

**Bonbòni:** caramelle. Dal francese *bonbon*.

**Bondànsia:** abbondanza; dovizia, ricchezza. Dal latino *abundantia*.

**Bonòra:** presto, prima del tempo stabilito. –EL SE ALSA BONÒRA–

**Bonorivo:** primizia; persona che si sveglia alle prime ore del mattino o che arriva in anticipo ad un appuntamento.

**Bordèl:** confusione, baccano; disordine. Dall'antico francese *bordel* (casupola) con spostamento di significato a postribolo; dopo il XII secolo è passato nello spagnolo ed italiano.

**Bordonàl:** grossa trave.

**Boresso:** euforia, eccitazione.

**Boro** (plurale **bori**): soldo / soldi. Da un antico *borro* (oggetto di forma rotonda) –EL SE GÀ FATO I BORI (ha avuto fortuna)–

**Bossa, Bòza\*:** bottiglia. Dal basso latino *baucca* (palla) dal latino *baucale* dal greco *baukalis* (come l'italiano bocciale).

**Bossòn:** recipiente da un litro, in vetro, usato nelle osterie; capovolto pieno d'acqua veniva messo in testa alle persone colpite da insolazione.

**Bota:** botte. Dal latino *buttis* (piccolo vaso). –RASCÀR LA BOTA–

**Botamarina:** medusa.

**Botasso:** barilotto, botticella, piccolo recipiente in legno a forma di botte usato dai contadini durante i lavori in campagna.

**Botèga magnativa:** negozio di generi alimentari. Dal greco *apotheca* (cantina, magazzino).

**Botèga:** negozio; patta dei calzonni. –TE GÀ LA BOTÈGA VERTA–

**Boteghèr:** bottegaio. Dal greco *apothecarius* con significato di vivandiere.

**Botèr:** bottaio, artigiano che si dedica solo alle botti.

**Botonàda:** risposta secca e sarcastica.

**Botonèra:** patta dei calzonni.

**Braga / Braghe:** braca (una delle due parti che formano i pantaloni) / calzonni, pantaloni. Dal celtico *braga*, i calzonni lunghi usati dai popoli barbari, specie dai Galli. –RESTAR IN BRAGHE DE TÈLA (restar senza soldi)– deriva dal fatto che, nei tempi passati chi non pagava i debiti veniva esposto in mutande nelle piazze.

**Braghèr:** fanfarone.

**Braghète:** costume da bagno maschile; calzoncini dei bambini.

**Bragosso:** tipica barca da pesca usata dai pescatori di Chioggia.

**Bran'sin:** branzino (pesce).

**Brassacòlo:** abbraccio, mettere le braccia attorno al collo di un'altra persona.

**Brassàl, Brazàl\*:** quantità di roba che si può portare in una bracciata. Dal latino *brachialis* (bracciale).

**Brassera:** tipo di barca da carico ad un albero.

**Brasso, Bràzo\*:** braccio. Dal latino *brachium* dal greco *brakhion*.

**Brassolàr:** tenere un bambino in braccio e cullarlo.

**Bražda\*:** solco di terra arata.

**Brenta:** recipiente in doghe di legno di circa 60 cm. usato per la vendemmia ed in cantina.

**Brentèla:** recipiente come sopra soltanto che al centro ha un'impugnatura.

**Brentin:** bigoncia, vaso alto in legno a forma piramidale usato per trasportare l'uva durante la vendemmia.

**Brišìola:** cotoletta, braciola. Dal latino *brasiatula* da *brasiata* (cotta sulla brace).

**Britola, Britolin:** falcetto e coltellino a seramanico usati per innestare le piante. Dal latino *britius* da *britare* (rompere, tagliare).

**Broca:** chiodo; brocca da disegno. Dal latino *broccus* (dente, cosa appuntita). –BÀTER LE BROCHE (battere i denti dal freddo)–

**Broca:** vaso di terracotta; recipiente per liquidi. Dal greco *prochous* o *prokhus* (vaso per l'acqua) da *prochein* (versare).

**Broche de garofano:** chiodi di garofano.

**Brodo brostolà:** farina soffritta in olio a cui si aggiungeva acqua bollente.

**Brombo:** tipo di vino fatto con vinacce, zucchero ed acqua.

**Brombolàr:** rumore che proviene dalla pancia; il rumore dei liquidi posti in recipienti chiusi. –ME BRÒMBOLA EL STÒMEGO DE FAME–

**Bronsa, Bronza\*:** brace. Dal latino *brontea* (brace) e dal gotico *brunsts* (sacrificio in cui la vittima veniva bruciata).

**Bronso, Bronzo\*:** tizzone.

**Bronzìgolo:** piccolo chicco di grandine.

**Brovèto:** zuppa di pesce. Dal latino tardo medievale *brudettus*. Si dice anche: –PRENDERE UN BROVÈTO DE FREDO–

**Broža:** crosticina che si forma su di una ferita. Dal germanico *broz* (germoglio, rigonfiamento).

**Brùfòlo:** piccolo foruncolo. Parola composta dal latino *brusco* incrociato con foruncolo.

**Brulè:** vino servito caldo dopo averlo fatto bollire con qualche aroma. Dal francese *vin brûlé*.

**Bruma:** brina. Dal latino *bruma* da *brevima* cioè *dies brevissima* (il giorno più corto).

**Brušàr / Brušor:** bruciare / bruciore. Dal latino *brusare* da *brusa* (falò di foglie). –ME BRUŠA EL STOMEGO–

**Bruscàndolo:** specie di asparago selvatico. Dal latino *ruscum* (cespuglio) e *brucus* (ginestra).

**Bruschin:** brusca, spazzola per i cavalli. Dal tedesco *Burste* (spazzola).

**Brusco:** grosso foruncolo talvolta purulento. Dal latino *bruscum* (nocchio dell'acero).

**Brušèra:** grande calura estiva.

**Brustolàr:** tostare, abbrustolire.

**Brustolin:** utensile simile ad una padella con coperchio, usato per tostare il caffè.

**Buassa:** sterco di bue. Dal latino *bovacea* (bovina) da *bos* (bue).

**Bub, Bùa:** male, nel linguaggio dei bambini. Dal latino *boa* (roseola, malattia della pelle che colpisce i bambini).

**Bucàl:** vaso da notte, pitale. Dal latino *baucalis* (brocca).

**Bucalèta:** brocca, recipiente con manico dalla caratteristica forma bombata usata per mescolare il vino.

**Bucalin:** vaso da notte per bambini.

**Bucalòn:** austriacante; prostituta.

**Bùcola:** boccola, anello entro il mozzo delle ruote; orecchino.

**Budànde, Budànte\*:** mutande. Dal latino *mutandae (vestes)* (vesti da cambiare).

**Budandine:** costume da bagno.

**Budèl:** viscere, intestino, budello; camera d'aria dei pneumatici. Dal latino *botellus* (intestino) diminutivo di *bitulus*.

**Bugànsa:** gelone. Forse dallo sloveno *buganac, poganac* (ulcerazione); in Toscana usavano già nel XVI sec. il termine *bugancia* per "gelone".

**Bugnòn:** protuberanza causata da un colpo, gonfiore.

**Bugo:** specie di olivo che presenta frutto più grosso e di colore verde.

**Buiòl:** secchio di legno con manico, usato anche nelle barche. Forse dal latino *dolium* diminutivo di *dolium* (botte).

**Bula:** pula.



Brentèla

**Buligàr:** brulicare, movimento simultaneo di molti insetti; agitare dell'acqua. Dal latino *bullicare* ripetizione frequentativa di *bullire* (bollire).

**Bulo:** presuntuoso, smargiasso.

**Bunìgolo:** ombelico. Da *funiculus* (ombelico) dal latino *umbilicus*.

**Burèla:** boccia.

**Buša:** asola.

**Bužo:** buco. Dal latino *buca* variante di *bucca* (guancia e poi bocca).

**Bussolà:** ciambella dolce; cercine di stoffa. Da *buzolato* dal latino *bucellatum* specie di biscotto a fette usato da marinai e legionari e forse derivante da *buccella*, diminutivo di *bucca* (boccone) o da *bucca* (bocca). –CHI NO GA SÀNTOLI NO GÀ BUSSOLÀ (chi non ha protettori non ottiene niente)–

**Bustin:** corsetto con stecche usato dalle donne; reggiseno.

**Butacàrte:** cartomante.

**Butacàso:** caso mai, semmai.

**Butar fòra:** vomitare.

**Butàrghela in piàto:** rinfacciare. –LA GHE BÛTA SEMPRE IN PIÀTO CHE NO LA LAVÒRA–

**Butàrse (sul leto):** dormire, fare la pennichella, un riposino.

**Butìro:** burro. Dal latino *butyrum* composto da *bos* (bove) e *tyros* (cacio).

**Bùto:** germoglio. Dal franccone *boutan* (gettare, germogliare).

**Bùto:** letamaio di escrementi umani posto solitamente sotto ad una finestra. Da *buttare* dal francese *bouter* (colpire).

**Buzìa:** bugia. Dal latino *bausia*, *baucia* (inganno, falsità).

**Buziàro:** bugiardo.

**Buzigàtolo:** bugigattolo.

## C

**Cabìbo:** abitante dell'Italia meridionale.

**Cache:** nel linguaggio infantile è la cacca o qualsiasi cosa non commestibile che il bambino porta alla bocca. Dal latino *caca* derivato dal greco *kakke*.

**Cadèna:** catena.

**Cadenasso, Cadenàzo\*:** catenaccio, chiavistello.

**Cadin:** catino.

**Caga-in-braghe:** fifone, pauroso, codardo; vanitoso.

**Cagàr:** cacare, defecare. Dal latino *cloacare* (insozzare, sporcare).

**Caghèla:** tipo sofisticato.

**Caghèta:** persona con atteggiamento distaccato, superiore, presunta distinzione.

**Cagnàra:** baldoria, confusione. Il nome deriva dalla confusione che fanno i cani: dal latino *canaria* da *canis*.

**Cagnèto:** piccolo cane, cagnolino.

**Cagniga:** pescecane, squalo.

**Cagòia:** lumaca.

**Càgola:** caccola del naso; sterco di pecora, capra, lepre. Dal latino *cacula*.

**Cagòto:** diarrea; persona che si impressiona per poco, pusillanime.

**Caìcio:** piccola barca a rimorchio di una barca più grande, caicco. Dal turco *kaik* (piccola barca da salvataggio).

**Calàda:** calata; tono della parlata, cadenza.

**Calandròn:** uccello simile all'allodola; uomo alto e magro.

**Calcagnàda:** colpo di ritorno sul tallone, tallonata.

**Calcagno:** tallone, calcagno. Dal tardo latino *calcaneum*.

**Calcàr:** premere, calpestare, pigiare.

**Calchèra:** fabbrica di calce; luogo pieno di gente e saturo di fumo. Dal latino tardo *calcaria* (che serve per la calce).

**Calda:** pasto caldo; scaldarsi. –CIAPÀR UNA CALDA IN CUŠÌNA–

**Caldàna:** calura.

**Caleghèr, Calighèr\*:** calzolaio. Dal latino *caligarius* (calzolaio), cioè colui che faceva le *caligae* (scarpe chiodate dei legionari).

**Calièra:** calderone, grande recipiente in rame. Dal tardo latino (*olla*) *caldaria* (pentola per riscaldare).

**Calieròn:** recipiente in rame o ghisa usato per cuocere la polenta o scaldare l'acqua.

**Caligàda:** nebbia improvvisa.

**Calìgo:** nebbia; difficoltà. Dal latino *caligo* (fumo, nebbia densa). –STAVOLTA QUA ŠE CALIGO–CALIGO CUSÌ FISSO CHE NO SE VEDI DE UN PASSO–

**Calìzine:** fuliggine.

**Caloma:** corda di fibra di cocco, detta anche *režera*.

**Calsa:** calza. Dal latino *calcea* da *calx*, *calcis* (calcagno).

**Calsina, Calzina\*:** calce, calcina. Dall'aggettivo latino *calcinus* (di calce).

**Calto:** scomparto, ripiano dell'armadio; cassetto del comò. Dal latino *calathus* derivato dal greco *calathos* (cesta).

**Calumèr:** fumatore accanito. Dal francese *calumet* da *chalumeau* dal latino *calamus* (canna, fusto, penna).

**Càmara:** camera, stanza. Dal greco *camàra* (volta di una stanza).

**Camèla:** gamella, recipiente di latta per soldati in cui veniva consumato il pasto. Dal francese *gamelle* (scodella di legno dei soldati) e dal latino *camella* (vaso per bere e per mangiare) derivante da *camellus* probabilmente per la forma che ricordava la gobba del cammello.

**Camìsa:** camicia. Dal celtico *camisia*.

**Camisòto:** corpetto, panciotto; camiciotto militare.

**Campagnòl:** contadino, chi abita in campagna. Dal latino tardo *campania* da *campus* (campo).

**Campanèr:** campanaro. Da *campana* dal tardo latino (*vasa*) *campana* (i vasi bronzei della Campania).

**Camufàrse:** travestirsi. Dal latino *muffa* (guanto) con prefisso peggiorativo *ca* (mettere una muffa davanti al viso).

**Camùfo:** volant, balza. Dal latino *camuzum* (panno usato per mascherarsi da cui l'italiano camuffarsi).

**Can:** cane. Locuzione particolare: –NATASASSO DE UN CAN (equivalente a FIOLE DE UN CAN)–

**Cana:** canna. **Ponte de cana:** pennette, tipo di pasta.

**Canàbola:** legno incurvato ad U per imprigionare il collo dei buoi al giogo. Dal latino *cannabula* (cavezza, collare).

**Canàia:** mascalzone, canaglia.

**Canèla:** gambo del granturco; canello; canna di palude; rubinetto, spina da botte.

**Canèr:** canneto. Dal latino *cannarius*.

**Canestrèi:** pettine opercolare (mollusco).

**Canisàda:** solco prodotto dalle ruote del carro agricolo su di un terreno erboso.

**Canisèla:** sentiero, strada di campagna.

**Canòcia:** canocchia, pannocchia o cicala di mare, crostaceo marino. Dal latino *panucula* per la sua forma.

**Canociàl:** cannocchiale. Da *canna* ed *occhiiale*.